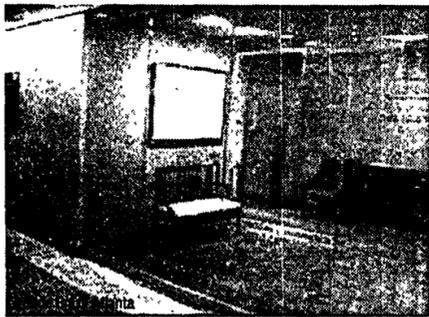


Pubblichiamo in esclusiva il rapporto della banca centrale degli Stati Uniti sull'ispezione nell'agenzia di Atlanta «Cintura sanitaria» difendeva le operazioni

Secondo il documento il fiume di miliardi viaggiava senza controlli verso l'Irak Sarebbero bastati normali controlli per intercettare e interrompere il traffico

La Bnl chiuse gli occhi su Drogoul

Quel fiume di miliardi di dollari che correva dalle casse della Bnl di Atlanta verso l'Irak poteva essere interrotto. Bastavano controlli più accurati. Ad eseguirli doveva essere la casa madre della banca pubblica italiana. I controlli invece non ci furono. È il subico dell'ispezione dell'agenzia di Atlanta contenuta nel rapporto del Federal Reserve System, la banca centrale degli Usa.



osservazione i prestiti che le filiali sparse per il mondo consegnavano sui mercati internazionali dei capitali. I controlli si esaurivano nell'invio a New York e a Roma di relazioni mensili o trimestrali i cui contenuti non venivano passati al vaglio. Ed in effetti, dopo il 4 di agosto, gli investigatori hanno scoperto che i rapporti erano falsi. Anche quelli inviati da Atlanta alle autorità americane di vigilanza.

Il lavoro di revisione di Louis Messere è giudicato dalla Fed «molto limitato» perché non si occupò dei finanziamenti e della contabilità. Se lo avesse fatto (ma qual era il mandato di Messere?) avrebbe scoperto i conti clandestini. Le tracce, e qualcosa di più, erano in contabilità ufficiale. La Fed annota che non furono confrontati due dati: quanto Drogoul acquistava sul mercato finanziario di tutto il mondo attraverso i broker di New York (le somme, le scadenze, i tassi di interesse, le commissioni agli intermediari) e quanto lo stesso elargiva in finanziamenti all'Irak. L'83 per cento dei crediti irregolari sono andati all'Irak attraverso la Rafidain Bank e la Central Bank of Irak. Oltre 4 miliardi di dollari. Grandi cifre. Drogoul ogni mese muoveva capitali pari a sei volte il patrimonio dell'agenzia che dirige. Un livello di transazioni che poco o nulla aveva a che vedere con l'operatività ufficiale e denunciata da Chris Drogoul.

«Così, senza controlli, una piccola filiale che poteva prestare al massimo un milione di dollari senza garanzie ha elargito tre miliardi di dollari. Alta Banca centrale irakena era garantita un credito di 50 milioni di dollari e ne andarono invece 1.562. Solo insipienza? Difficile da credere perché si tratterebbe di un livello di inefficienza troppo spaventoso. Il rapporto Fed avvalorava la tesi secondo cui non si è visto perché non ci è voluto vedere. Forse l'agenzia di Atlanta fu circondata da una «cintura sanitaria»: Drogoul doveva essere lasciato in pace a trafficare con i suoi amici irakeni. Una tacita autorizzazione. Difficilmente si troverà un documento scritto.

DAL NOSTRO INVIATO GIUSEPPE F. MENNELLA

NEW YORK. Nel gruppo dei trenta uomini che il 4 agosto entrarono nell'elegante suite 2000 del Peachtree Center di Atlanta, Georgia, per perquisire gli uffici della filiale Banca nazionale del Lavoro, c'erano anche i funzionari della Federal Reserve Bank, la banca centrale dello Stato della Georgia. Quattro mesi dopo gli ispettori della Fed mettevano a punto un rapporto sulle attività clandestine e irregolari di Christopher P. Drogoul, il titolare della filiale, e dei suoi collaboratori. Un rapporto riservatissimo negato dalle autorità americane perfino alle commissioni parlamentari statunitensi e italiana che stanno fruttuosamente indagando sul grande scandalo politico-finanziario

dei finanziamenti occulti al regime di Saddam Hussein. La commissione per gli Affari bancari della Camera Usa ha a disposizione una copia fitta di settanta omissis. L'Unità è entrata in possesso della copia integrale. All'agenzia di Atlanta gli ispettori della Fed hanno assegnato il voto peggiore che avevano a disposizione: 5. Vuol dire che le condizioni sono molto critiche sotto il profilo dell'attività di gestione, dei controlli e dello staff dirigente. Il punto che più interessa segnalare alla Federal è proprio quello dei controlli giudicati da parte della Bnl di Roma e della sede caporeale per il Nord America, New York. «Insoddisfatta e inadeguata»

questo è il giudizio sintetico. «La deficienza più clamorosa» è individuata nella «inadeguatezza della revisione contabile». L'accusa è sferzante perché - e gli ispettori americani lo scrivono a chiare lettere - se i controlli e le revisioni a cura della Bnl fossero stati più attenti avrebbero scoperto i finanziamenti non contabilizzati e in apparenza non autorizzati. Revisioni «più credibili» avrebbero reso più difficile «buona parte delle attività non autorizzate»

specialmente le ampie assunzioni di prestiti da parte di Drogoul. Ma alla Bnl non esistevano «procedure e controlli credibili per contenere le attività delle agenzie». La Fed insiste sul capitolo dei controlli e sottolinea come gli ispettori della Bnl di Roma non venivano inviati a controllare la filiale di Atlanta e che non c'era nemmeno la revisione annuale della contabilità. Non si ha notizia neppure di una procedura per tenere sotto

Guerra '40-'45 Il Friuli-V.G. ha censito le sue vittime

DAL NOSTRO INVIATO MICHELE SARTORI

UDINE. In Italia è l'unica iniziativa del genere. Un vero e proprio censimento regionale: ma dei morti, non dei vivi, di tutte le persone residenti in Friuli-Venezia Giulia scomparse durante la seconda guerra mondiale, per motivi strettamente legati al conflitto. Con la pubblicazione del terzo volume dedicato alla storia di Gorizia (fra un anno uscirà l'ultimo, su Trieste), i fogli stampati a cura dell'Istituto friulano per la storia del movimento di liberazione sono diventati più di duemila. Ed i morti censiti quasi 19mila: 10.231 militari, in maggioranza alpini caduti o dispersi, prevalentemente sui fronti russo, greco ed albanese; 4.393 civili (vittime di bombardamenti, rappresaglie, deportazioni naziste, vendite di fine guerra), 3.277 partigiani, 773 repubblicani.

Sciopero dei doganieri, città in tilt I Tir invadono Milano Sette vigili intossicati

DAL NOSTRO INVIATO MICHELE SARTORI

MILANO. Doganieri in sciopero e Tir in fila. Ieri i Tir hanno invaso l'area della zona Garibaldi, e sette vigili sono rimasti intossicati dal gas di scarico. I sette vigili (Gherardi, Larmani, Quaglia, Cascone, Visono, Tonello, Scirea) alle 7 e trenta in punto hanno preso servizio in diversi punti della via Valtellina, dove ha sede la dogana di Milano e da sempre parcheggio degli autotreni in attesa di compiere le operazioni di sdoganamento. Ma nel corso della notte precedente, a causa dello sciopero dei doganieri sia di via Valtellina che dei posti di confine con Austria e Jugoslavia, si era creata una situazione d'emergenza: più di trecento bisonti della strada erano stati collocati in doppia e tripla fila dai conducenti.

in pratica, la via Valtellina all'inizio della giornata era ridotta ad una specie di stretto buchetto dentro il quale il traffico di autovetture e di camion, già di solito sostenuto, era costretto a procedere a rilento, in una condizione di scarso ricambio d'aria. In questa camera a gas, i sette vigili urbani sono riusciti a reggere fino a mezzogiorno, quando prima uno, poi un altro, quindi tutti quanti, hanno cominciato ad avvertire mal di testa, tremolio, vomito, senso di soffocamento, svenimento. Ricoverati praticamente insieme al Fatebenefratelli, sono stati curati e trattenuti fino alle 17.

Uno di loro, Quaglia, è stato costretto a reggere la maschera ad ossigeno per un'ora e mezza, perché le sue difficoltà respiratorie si erano dimostrate più acute di quelle dei suoi colleghi. I sanitari dell'ospedale li hanno poi dimessi tutti, prescrivendo loro due giorni di riposo e diagnosticando, appunto, un'intossicazione da inalazione di fumi di scarico degli autoveicoli. I sindacati dei vigili urbani hanno protestato, chiedendo le dimissioni dell'assessore al traffico e minacciando il rifiuto di presidiare e di dirigere il traffico nelle zone a rischio. L'assessore chiamato in causa, il repubblicano Franco De Ange-

Ac: record di incidenti agli uomini Brave le donne al volante E si pensa a «polizze rosa»

DAL NOSTRO INVIATO MARIA SERENA PALIERI

ROMA. «Se le donne hanno meno incidenti, è perché usano la macchina in modo diverso dagli uomini. Per le donne è un oggetto, con cui trasportano se stesse, gli altri, le cose. Per gli uomini l'automobile è di più: un simbolo, un elemento dell'identità, dello status, uno strumento di competizione e di sopraffazione. Si legge dai comportamenti: quel vizio maschile di chiedere strada sparando gli abbajoni o strombazzando col clacson, come il dolore cocente che un uomo manifesta quando scopre un graffio minimo alla carrozzeria. Carrozzeria? Per loro è una ferita al proprio «corpo». Elena Gianini-Belotti commenta, senza incertezze, questa cifra che il mensile dell'Automobile club italiano ha elaborato su dati Isat, Anla e Pra. Per essere esatte: colpevoli di almeno un incidente, con relativi danni, ferimenti, in qualche caso morti, sono in Italia il 9,6 per mille dei guidatori, e il 6,9 per mille delle guidatrici. Donne più brave e più prudenti, quindi. Con buona pace non solo dei vecchi proverbi, ma anche di uno spot attuale, allegramente misogino, come

quello della Panda che resiste, indenne, ai colpi che le infligge la sua proprietaria fraccasno. «Cio, all'autrice di «Dalla parte delle bambine», ispira un'altra idea: «Perché non riflettiamo anche sul fatto che le donne delinquono venti volte meno degli uomini, leggono di più, sono più colte, meno guerrafondaie? Basterebbe applicare il metodo, educare l'altro sesso ad avere un'opinione meno eccessiva di se stesso, e otterremmo dei risultati?». Quelle cifre, per ora, ad alcuni addetti ai lavori hanno fatto venire in mente un'altra possibilità: non un obiettivo come la «rieducazione di sesso», ma, assai più terra terra, la possibilità di sconti sulle tariffe Rca-azione per le guidatrici. In discussione alla commissione Finanze della Camera, infatti, insieme con la riforma del settore c'è la possibilità che le tariffe vengano liberalizzate, e dunque che le compagnie assicurative possano lanciare autonome offerte al mercato. Ma intanto, ecco che questo prossimo numero del mensile dell'AcI fornisce una serie di pareri «di peso» sull'argomento

tariffe rosa». Paolo Babbini, sottosegretario all'Industria, che ha la delega per l'affare assicurativo: «Certo, approvata la riforma le compagnie dovranno tenere conto del basso livello di sinistralità femminile, adoperando una parola, «sinistralità», che, onorevole ci scusi, fa un po' rabbrivire. Il relatore della legge in giacenza, il dc Giacomo Roselli, di fatto specialista vorrebbe introdurre diverse «età, anzianità di guida, professione. Favorevoli le donne interpellate. Luisa La Malfa la pensa come Gianini-Belotti: «Le donne effettuano un minore investimento affettivo nell'automobile, la vedono correttamente come un mezzo di trasporto e non come un'espressione di potenza» osserva. E ciò, più che mai in tempi di allarme ecologico, va premiato. Anna Serafini, deputata del Pds, tra le tante misure che si vorrebbero aggiungere una guida responsabile. Anche la responsabile femminile del Psi Agata Almacchioli rifugge dallo sventolare bandiere femministe: «Questa è, anzitutto, un'operazione per raggiungere fette nuove di mercato» commenta. Al lato mercantile guarda il presidente di una delle compagnie potenzialmente interessate all'affare «tariffe rosa», la Sara: «Ci vorranno garanzie. Questo è un paese dall'immaginazione fervida. In un baleno, se non stiamo attenti, tutte le polizze diventeranno femminili» commenta Filippo Carpi De Resmini. Fatta la legge, trovato l'inganno: gli sferzati automobilisti maschi intesteranno subito le loro polizze a prudenti e lucide mogli, cugine, zie?

Signor direttore, nei giorni scorsi tutte le persone sensibili sono state dolorosamente colpite dalla morte di animali avvenuta alla frontiera della Venezia Giulia. Ho parlato con un animalista di Trieste che, ogni giorno, si recava alla frontiera per allevare, in quanto possibile, il deflusso dei convogli con animali. Sono morti soprattutto agnellini; morti di fame in quanto, essendo così piccoli, hanno bisogno di succhiare il latte e possono resistere senza, al massimo, due giorni. Invece, in quell'occasione, ne sono passati più di cinque.

Il protezionista dell'Enpa di Trieste mi ha comunicato che grazie all'invio, da parte del ministro, della Guardia di finanza, da mercoledì 27 marzo la situazione aveva cominciato a risolversi. Così molti agnellini sono arrivati a destinazione in tempo per essere sgozzati e poi degustati (anche) dalle persone sensibili che si sono preoccupate per loro.

Signor direttore, ho letto dell'ultima condanna a cui è stato soggetto uno dei più noti «deprogrammatori» europei, Martin Faiers, arrestato l'anno scorso dalla polizia elvetica, assieme ad altri quattro componenti della sua banda, per il sequestro ed il tentativo di deprogrammazione di un Hare Krishna, Sandro Passera. Condannato poi a Lugano con sentenza del giudice Franco Verba a sei mesi di carcere e, assieme agli altri imputati stranieri, a tre anni di espulsione dalla Svizzera.

Signor direttore, ho letto dell'ultima condanna a cui è stato soggetto uno dei più noti «deprogrammatori» europei, Martin Faiers, arrestato l'anno scorso dalla polizia elvetica, assieme ad altri quattro componenti della sua banda, per il sequestro ed il tentativo di deprogrammazione di un Hare Krishna, Sandro Passera. Condannato poi a Lugano con sentenza del giudice Franco Verba a sei mesi di carcere e, assieme agli altri imputati stranieri, a tre anni di espulsione dalla Svizzera.

Signor direttore, ho letto dell'ultima condanna a cui è stato soggetto uno dei più noti «deprogrammatori» europei, Martin Faiers, arrestato l'anno scorso dalla polizia elvetica, assieme ad altri quattro componenti della sua banda, per il sequestro ed il tentativo di deprogrammazione di un Hare Krishna, Sandro Passera. Condannato poi a Lugano con sentenza del giudice Franco Verba a sei mesi di carcere e, assieme agli altri imputati stranieri, a tre anni di espulsione dalla Svizzera.

Signor direttore, ho letto dell'ultima condanna a cui è stato soggetto uno dei più noti «deprogrammatori» europei, Martin Faiers, arrestato l'anno scorso dalla polizia elvetica, assieme ad altri quattro componenti della sua banda, per il sequestro ed il tentativo di deprogrammazione di un Hare Krishna, Sandro Passera. Condannato poi a Lugano con sentenza del giudice Franco Verba a sei mesi di carcere e, assieme agli altri imputati stranieri, a tre anni di espulsione dalla Svizzera.

Signor direttore, ho letto dell'ultima condanna a cui è stato soggetto uno dei più noti «deprogrammatori» europei, Martin Faiers, arrestato l'anno scorso dalla polizia elvetica, assieme ad altri quattro componenti della sua banda, per il sequestro ed il tentativo di deprogrammazione di un Hare Krishna, Sandro Passera. Condannato poi a Lugano con sentenza del giudice Franco Verba a sei mesi di carcere e, assieme agli altri imputati stranieri, a tre anni di espulsione dalla Svizzera.

Circolare per limitare l'uso delle 15mila auto blu in Italia. Costano 1300 miliardi l'anno

La scure di Andreotti contro i taxi di Stato

In Italia circolano ogni anno 15mila auto blu. Vero e proprio status symbol per ministri, sottosegretari, presidenti di enti e portaborse, costano 1400 miliardi l'anno. Da ieri una circolare di Andreotti inviata a vari ministeri ne limita l'uso indiscriminato. «Era l'ora» - dice il deputato liberale Raffaele Costa, che ha presentato una serie di interrogazioni sulla questione - questo spreco non si poteva più sopportare.

costano all'erario 130 miliardi: più di quindici milioni per auto e 35 per ogni autista. Sì, perché il fascino del taxi di stato sta proprio nella possibilità di poter esibire, insieme all'auto, lo «chauffeur»: aspetta il dottore o l'onorevole per ore sotto casa, compra i giornali, accompagna i bimbi a scuola o a danza e la signora a fare shopping. Il tenente colonnello della Ps Roberto Paini, con l'aiuto di servizio trasportava addirittura paletti e mattoni che servivano alla costruzione della sua villetta. Correva l'anno 1976 e l'alto ufficiale venne indiziato di peculato militare. Un'accusa che poteva costargli la carriera e un anno e quattro mesi di reclusione, tanti ne chiese il pubblico ministero. Ma il tribunale militare decise di assolvere l'imputato accogliendo la

sua singolare tesi difensiva: gli interessi della pubblica amministrazione non erano stati lesi, in quanto il percorso fatto per il trasporto del materiale edile era lo stesso che il colonnello doveva compiere per recarsi in caserma. Episodi di questo tipo hanno indotto l'onorevole Costa - che giurò di non usare l'auto blu - a rivolgere il 2 agosto di un anno fa una interrogazione ad Andreotti. Dopo aver sguinzagliato i suoi collaboratori alla ricerca degli abusi, il deputato liberale, piemontese fino al midollo, ha presentato al presidente del Consiglio un vero e proprio dossier. «Pensi - dice Costa - che la disciplina dell'uso delle auto di stato è ancora legata ad un Regio Decreto del 1926, che concedeva questo privilegio solo a 36 per-

sona in tutta Italia...». Da allora tanta acqua è passata sotto i ponti, e soprattutto tante auto. E Andreotti? All'epoca dell'interrogazione aveva promesso di prendere la questione di petto. Promessa mantenuta. Sul tavolo del deputato liberale, infatti, ieri è arrivata la risposta del presidente del Consiglio corredata da una circolare inviata a tutti i ministeri e agli uffici pubblici «sull'uso delle auto di stato». Il richiamo è severo: «improntare la gestione delle auto di stato a criteri di assoluta economicità». Guai, poi, a chi farà un uso improprio dei mezzi, che da oggi in poi dovranno sempre essere muniti dello speciale contrassegno di stato. Insomma, aggiunge la circolare andreottiana, per utilizzare le auto blu bisognerà dimo-

strare «l'effettiva sussistenza delle ragioni di servizio». Soddisfatto l'onorevole Costa. «Prima delle grandi riforme istituzionali - dice - in Italia bisogna pensare ad applicare le leggi: questa è la vera grande rivoluzione, altrimenti non si fa altro che portare acqua al mulino delle leghe». Nel suo ufficio il deputato liberale fa i primi conti e aggiunge: «se la circolare del presidente del Consiglio verrà rispettata si potranno risparmiare non meno di 300 miliardi l'anno». Meno entusiasmi gli habitues del taxi di stato sotto casa. «Togliermi l'auto di servizio è un'ingiustizia - tuona un alto burocrate ministeriale - sarebbe come dire a mia moglie, ai miei vicini e agli amici che ormai non conto più nulla...».

Signor direttore, ho letto dell'ultima condanna a cui è stato soggetto uno dei più noti «deprogrammatori» europei, Martin Faiers, arrestato l'anno scorso dalla polizia elvetica, assieme ad altri quattro componenti della sua banda, per il sequestro ed il tentativo di deprogrammazione di un Hare Krishna, Sandro Passera. Condannato poi a Lugano con sentenza del giudice Franco Verba a sei mesi di carcere e, assieme agli altri imputati stranieri, a tre anni di espulsione dalla Svizzera.

Signor direttore, ho letto dell'ultima condanna a cui è stato soggetto uno dei più noti «deprogrammatori» europei, Martin Faiers, arrestato l'anno scorso dalla polizia elvetica, assieme ad altri quattro componenti della sua banda, per il sequestro ed il tentativo di deprogrammazione di un Hare Krishna, Sandro Passera. Condannato poi a Lugano con sentenza del giudice Franco Verba a sei mesi di carcere e, assieme agli altri imputati stranieri, a tre anni di espulsione dalla Svizzera.

LETTERE

Una o più sottoscrizioni per le vittime della guerra

Caro direttore, la campagna di «Salaam» e dell'organizzazione non governativa Cosis per l'emergenza alimentare nei campi palestinesi ha raccolto finora poche decine di milioni. La campagna promossa da Dp «Un ponte per Bagdad» probabilmente ne ha raccolti anche meno. Dato il suo carattere più «istituzionale» la raccolta dell'Unicef «Per i bambini del Golfo» potrebbe ricevere parecchi miliardi; ma nessuno n: parla più e gli stessi dirigenti dell'Unicef non sembrano interessati a spingerla. Lo stesso discorso vale per la Caritas, la quale è contemporaneamente impegnata per i profughi albanesi e per molte altre miserie, in Italia e all'estero.

Faiers è tuttora ricercato da Scotland Yard e dalla magistratura italiana per crimini commessi durante lo svolgimento della sua «santa» attività. Attività spesso sostenuta ed ampiamente pubblicizzata in Italia da media di una certa portata, quali ad esempio la Rai2 che, qualche tempo fa, durante una trasmissione di «Uragano», in un'intervista a Faiers esaltava l'uso del metodo del lavaggio del cervello da questi usato e noto con il nome di «deprogrammazione».

È una vergogna che a questa banda, nonostante i loro crimini venga tranquillamente permesso di entrare ed operare in Italia; come è una vergogna che venga permesso a gruppi antireligiosi di continuare la loro attività di proccacciatori di contratti di lavoro per i deprogrammatori, che non lavorano certo per la gloria. Cosa è quindi la «deprogrammazione»? È in pratica una tecnica di depersonalizzazione o, come è stata chiamata, di lavaggio del cervello. Il suo uso attuale è di «convertire» o dissuadere e far desistere dalle sue idee e dai suoi scopi un individuo. Usata spesso su persone che hanno abbracciato fedi religiose o politiche o comunque ideologiche in contrasto con l'opinione dei familiari o dei conoscenti della vittima, la deprogrammazione si presta, e si è prestata, anche per altre finalità illecite, sia politiche che sociali.

La deprogrammazione non potrà mai essere uno strumento di «carità cristiana», né uno strumento che sostituisca le leggi vigenti in ogni nazione libera del mondo. È la Costituzione di ognuna di queste garanzie innanzitutto la libertà di pensiero e di scelta degli individui. Walter Cornelli, Trezzo sull'Adda (Milano)

Sarebbe sbagliato imputare tutta questa freddezza verso le sottoscrizioni pro-Golfo alla maggiore evidenza dell'emergenza albanese. Certo, sottoscrivere per gli albanesi comporta - almeno apparentemente - meno coraggio politico, e anche Berlusconi se ne fa facilmente promotore. Certo, gli albanesi sono più vicini e urgenti, e più evidente è la richiesta che fanno proprio agli italiani e non ad altri. Ma il tema dei soccorsi alle vittime della guerra era già trascuro prima dello sbarco albanese a Brindisi; e anzi, proprio gli slanci di generosità mostrati da una parte della società italiana verso gli albanesi ci dimostrano che esiste una potenziale e generica disponibilità all'aiuto umanitario. Perché nessuno - intendo nessuna organizzazione o testata forte - tenta sul serio di indirizzare verso le vittime della guerra?

Signor direttore, nei giorni scorsi tutte le persone sensibili sono state dolorosamente colpite dalla morte di animali avvenuta alla frontiera della Venezia Giulia. Ho parlato con un animalista di Trieste che, ogni giorno, si recava alla frontiera per allevare, in quanto possibile, il deflusso dei convogli con animali. Sono morti soprattutto agnellini; morti di fame in quanto, essendo così piccoli, hanno bisogno di succhiare il latte e possono resistere senza, al massimo, due giorni. Invece, in quell'occasione, ne sono passati più di cinque.

Personalmente non concordo con quei dirigenti del Pds che propongono di archiviare le polemiche sulla guerra. Ma anche chi crede che si debba trovare un terreno nuovo e «unitario» di iniziativa per la pace, dovrebbe convenire sull'importanza materiale, culturale e in definitiva anche politica di una grande sottoscrizione per le vittime della guerra, che coinvolga e faccia discutere milioni di italiani. Paolo Hutter, Milano

Sui cinque giorni senza latte per gli agnellini alla frontiera

Signor direttore, ho letto dell'ultima condanna a cui è stato soggetto uno dei più noti «deprogrammatori» europei, Martin Faiers, arrestato l'anno scorso dalla polizia elvetica, assieme ad altri quattro componenti della sua banda, per il sequestro ed il tentativo di deprogrammazione di un Hare Krishna, Sandro Passera. Condannato poi a Lugano con sentenza del giudice Franco Verba a sei mesi di carcere e, assieme agli altri imputati stranieri, a tre anni di espulsione dalla Svizzera.

Signor direttore, ho letto dell'ultima condanna a cui è stato soggetto uno dei più noti «deprogrammatori» europei, Martin Faiers, arrestato l'anno scorso dalla polizia elvetica, assieme ad altri quattro componenti della sua banda, per il sequestro ed il tentativo di deprogrammazione di un Hare Krishna, Sandro Passera. Condannato poi a Lugano con sentenza del giudice Franco Verba a sei mesi di carcere e, assieme agli altri imputati stranieri, a tre anni di espulsione dalla Svizzera.

Quelli che lavano il cervello a chi abbraccia una religione

Signor direttore, ho letto dell'ultima condanna a cui è stato soggetto uno dei più noti «deprogrammatori» europei, Martin Faiers, arrestato l'anno scorso dalla polizia elvetica, assieme ad altri quattro componenti della sua banda, per il sequestro ed il tentativo di deprogrammazione di un Hare Krishna, Sandro Passera. Condannato poi a Lugano con sentenza del giudice Franco Verba a sei mesi di carcere e, assieme agli altri imputati stranieri, a tre anni di espulsione dalla Svizzera.

Signor direttore, ho letto dell'ultima condanna a cui è stato soggetto uno dei più noti «deprogrammatori» europei, Martin Faiers, arrestato l'anno scorso dalla polizia elvetica, assieme ad altri quattro componenti della sua banda, per il sequestro ed il tentativo di deprogrammazione di un Hare Krishna, Sandro Passera. Condannato poi a Lugano con sentenza del giudice Franco Verba a sei mesi di carcere e, assieme agli altri imputati stranieri, a tre anni di espulsione dalla Svizzera.